39° Parallelo

PERIODICO DI INFORMAZIONE E CULTURA DELLA PRO LOCO TIGGIANO Anno XI, Numero 2 - Tiggiano, Aprile 2011 - Distribuzione Gratuita

Auguri

*di Antonio Silvestri**

Come passa veloce il tempo! Al momento dell'invito di Ippazio, che mi sollecitava a scrivere queste poche righe, ho fatto fatica a credergli: eppure era vero, son passati già cinque anni dal mio precedente intervento, quello per il precedente compleanno "festeggiato", un lustro fa.

Ma il bambino è cresciuto, non è più lo stesso, è diventato più maturo e consapevole: anche se noi lettori costanti – così come voi che il giornale lo costruite ogni mese – non ce ne rendiamo conto, i progressi ci sono e diventano evidenti al solo rifletterci un momento.

Abbiamo trascorso dieci anni "virtualmente" insieme, voi ed io: ne sono felice, contento ed orgoglioso. Ho visto crescere costantemente la qualità delle pagine, ho seguito la sempre maggiore consapevolezza del vostro essere testimoni e coscienza critica della comunità, ho partecipato da lontano al consolidamento del rapporto tra la testata e i cittadini di Tiggiano.

Non è un cammino da nulla. Dieci anni di vita – di sopravvivenza, verrebbe da dire, considerando la perdurante crisi dell'editoria a tutti i livelli e in ogni posto del mondo – sono tanti, sono un tempo enorme. Per giunta, sono dieci importantissimi anni di una piccola iniziativa editoriale in uno sperduto angolo del mondo. Che tale è, anche se voi – ed io come voi – lo avete nel cuore.

Tanti auguri, ***39° Parallelo***! E tantissimi auguri vanno anche alla Pro Loco, che tramite il periodico sempre più trova voce, dialoga con il suo pubblico di riferimento, veicola le iniziative di sensibilizzazione, riesce a cogliere il ritorno del costante e oscuro lavoro di valorizzazione della realtà di Tiggiano.

Lo testimoniano innumerevoli "fatti", sotto gli occhi di tutti, di tutti voi che vivete nel luogo dove questo periodico è nato ed è cresciuto. Ma che posso apprezzare anch'io, da lontano, con il semplice constatare la sempre maggiore attenzione che i media di tutta la provincia – talvolta anche della regione – riservano alle iniziative promosse dalla Pro Loco e veicolate attraverso *39° Parallelo*. D'altra parte, possono constatarla tutti, tutti coloro che sono dotati di appena un po' di onestà intellettuale, la sempre maggiore considerazione di cui gode il vostro/nostro piccolo territorio.

Un reiterato grazie, da parte mia, va a chi "fabbrica" realmente il periodico (Bianca e Ippazio, tra tutti) per la passione, la cura e l'attenzione che ci hanno dedicato e che ci dedicano; un grazie di cuore per avermi permesso di dare – dieci anni orsono – il mio piccolo, piccolissimo, contributo alla nascita di questo foglio. Ed anche per avermi consentito di esservi vicino per questi dieci lunghi – eppure brevissimi – anni.

Se *39° Parallelo* è riuscito a far affezionare i propri lettori, a legare in questi anni persone e fatti, vicende e comunità, evidentemente ha saputo far bene il proprio lavoro, ha centrato il proprio ruolo, ha riempito di contenuti e non solo di parole le proprie pagine. Scegliendo gli argomenti adatti ma soprattutto le persone giuste, perché anche le migliori idee – come recita il noto luogo comune – camminano sulle gambe degli uomini. Io sono soltanto un "direttore" tecnico, che occorre per rispettare una norma datata e forse anche un po' insensata. Ma devo confessarvi che a questa creatura negli ultimi dieci anni mi ci sono affezionato. L'ho vista nascere e viene a farmi visita, puntuale, a casa mia, nonostante la distanza. E così, grazie a lei, dopo tanto tempo, ormai conosco quasi a menadito problemi, vicende, personaggi, luoghi e vezzi di Tiggiano.

Ma ne conosco soprattutto, attraverso le pagine del periodico, la realtà più vera, le piccole solidarietà, la coesione comunitaria, il valore dei suoi cittadini, i fili robusti che tengono insieme le famiglie così come le generazioni.

Auguro veramente di cuore, a tutte le persone che costruiscono queste pagine, di andare avanti a lungo con il sempre rinnovato progetto di un giornale interessante e ricco di stimoli. Ma auguro ancor più a Tiggiano, a tutti i suoi figli, anche a quelli più o meno lontani, di poter avere per molti anni ancora *39° Parallelo*. Perché in un mondo sempre più globalizzato, sempre più mediatico e frenetico … piccolo è bello. Una voce locale, l'informazione diretta, qualche pagina con le cose di casa nostra, costituiscono una ricchezza inestimabile, una preziosa memoria, un saggio investimento per il futuro.

** Direttore responsabile di "39° Parallelo"*

BUROCRAZIA - INERZIA O...

Il Salento è bello.

Lo sanno i residenti e lo sanno i turisti, le cui presenze vacanziere non fanno più notizia.

Ma che due coniugi, Star hollywoodiane, Helen Mirren e Taylor Edwin Hackfor, in transito turistico da Tiggiano si innamorassero di un rudere in località Matine al punto da acquistarlo per farne la loro dimora del tempo libero e in prospettiva, quella stabile, questa sì è cosa che fa notizia e non solo per la notorietà degli acquirenti.

Colpisce per la raffinatezza di una non comune sensibilità per la Bellezza coniugata in tutte le sue forme: quella che viene dal gusto di un passato remoto (XVI sec.); quella verso il paesaggio; quella verso il restauro, che si vuole il più fedele all'originale.

Tradurre nella concretezza questo sogno-progetto richiede ovviamente impegno lavoro e… denaro. Tanto, ma tanto denaro.

I committenti lo avevano già messo in conto. E sono da quel dì pronti ad aprir la borsa. Ma è la signora burocrazia che, gelida, a fronte di tanto fervore, contempla il tutto e non si sblocca. Perché? I proprietari, sensibilissimi al rispetto dell'ambiente, l'hanno dotata di fonti energetiche rinnovabili, hanno acquistato un terreno confinante, l'hanno bonificato e dotato di 400 piante di melograno. Niente da fare, il permesso di restaurare in sanatoria una piccola struttura acquisita all'intero complesso, non arriva. E loro, i proprietari, si sono rivolti ad un legale. Prima o poi i lacci e i laccioli si scioglieranno, è ovvio. Ma resterà l'amaro di dover costatare ancora una volta come a scarseggiare non è l'intelligenza (e tanto meno la furbizia); non è la capacità e la competenza nel lavoro, non è il denaro (sempre capace di saltar fuori). A scarseggiare, e di brutto, è la flessibilità a destreggiarsi tra il rigore della normativa e l'umanità che è in tutti coloro che si rivolgono alle Istituzioni, ciascuno dei quali non è un individuo fatto in serie, ma un cittadino-persona da rispettare nelle sue legittime richieste.

Premio Oscar 2007 miglior attrice protagonista

L'Amministrazione comunale di Tiggiano, assolutamente non responsabile delle lungaggini frapposte dalla commissione paesaggista dell'Unione dei Comuni Terra di Leuca, sconcertata spera che quanto prima gli illustri personaggi possano ottenere ciò che è loro diritto.

La Redazione

Strada 275

Sempre più spada di Damocle sospesa sul paesaggio del Sud Salento

di Ippazio Martella

Giovedì 3 marzo 2011 a conclusione del vertice tra il Ministro per i Rapporti con le Regioni, **Raffaele Fitto** ed il presidente della Regione Puglia, **Nichi Vendola,** è stata purtroppo raggiunta un'ipotesi di accordo sulla costruzione del nuovo tracciato della 275 la strada statale che collega Scorrano a Santa Maria di Leuca.

All'incontro erano presenti la Vicepresidente della regione **Loredana Capone**, l'Assessore alla Mobilità della Regione Puglia **Guglielmo Minervini**, il Presidente della Provincia di Lecce, **Antonio Gabellone** e il Presidente dell'Anas, **Pietro Ciucci.** I partecipanti ritengono l'accordo raggiunto molto positivo perché permette finalmente di superare il contenzioso in atto

Continua a pag. 2

Italiani razzisti, e non lo sappiamo

di Alfredo De Giuseppe

E' dura da accettare, ma siamo un popolo di razzisti. Ricordo benissimo quando da ragazzo ascoltavo che una delle virtù italiche era l'assenza del morbo razzista. Erano razzisti gli americani che tenevano i negri fuori da ogni posto di comando, erano razzisti i tedeschi e gli svizzeri che vietavano agli italiani e ai turchi l'ingresso in alcuni locali di lusso. Erano razzisti gli altri mentre noi, ancora al limite dei lussi occidentali, ci consideravamo invece ospitali, buoni con gli stranieri e gentili con i deboli. Nella realtà eravamo solo bisognosi, e la storia pare non ci abbia insegnato nulla. Le immagini che in queste settimane stiamo offrendo al

Continua a pag. 3

Continua dalla prima

STRADA 275...

da molto tempo. Il **Ministro Fitto** ha affermato che l'infrastruttura è importante per l'intera Regione Puglia, che l'accordo consentirà lo sblocco di 288 milioni e che l'infrastruttura si realizzerà nel giro di pochi mesi.

Soddisfazione viene espressa anche dagli assessori regionali **Loredana Capone e Guglielmo Minervini.** E' stata accolta, affermano, la richiesta della Regione di rendere meno impattante l'opera, soprattutto nell'ultimo tratto di 7 Km. da San Dana a Leuca a due corsie, per rendere l'opera compatibile con il paesaggio, secondo i criteri della strada-parco.

Anche la Provincia di Lecce, attraverso il presidente **Antonio Gabellone** e l'Assessore ai Trasporti **Bruno Ciccarese,** leggono l'accordo come opportunità positiva per il rilancio del sistema economico e lo sviluppo sociale salentino. In sintesi: quasi tutte le "forze politiche" concordano sul ritenere la costituenda infrastruttura un bene per il territorio. Questi i fatti trionfalistici. Ma il commento è amaro. Quanta armonia! verrebbe da dire, ma la nota stonata c'è ed è assordante: la coincidenza, a dir poco strana, (dopo tanti anni di contenzioso) tra il "Piano per il Sud" e l'ipotesi di accordo sulla 275.

Per fortuna sono numerosi invece coloro che dissentono, e con ragione, da quell'accordo, Associazioni, espropriandi cittadini comuni e soprattutto il Comitato contro la 275. Sull'allargamento a quattro corsie della sede esistente Scorrano Montesano (costo 88 milioni di euro, milione in più milione in meno), nulla da eccepire, anzi si è tutti daccordo. Il problema sorge per il tratto Montesano – San Dana fino a Leuca (costo 200 milioni): portarlo a quattro corsie comporta la devastazione del territorio (piloni terrapieno gallerie trincee complanare e svincoli). Come è possibile che ai vertici decisionali non sembri una pazzia?

Tanto più che, per la realizzazione di questo ultimo tratto, il buon senso suggerisce una proposta semplice, efficace e non devastante: intervenire su alcuni tratti esistenti mettendoli in sicurezza e costruire nuovi tracciati a raso, per evitare i centri abitati di Lucugnano Alessano Corsano e Gagliano. Ma questa soluzione con tutta evidenza non costituisce un business, per l'impresa nazionale o europea che si aggiudicherà l'opera. E allora la si accantona. Poco male che a noi rimarrà il mattonazzo sullo stomaco, ossia lo sconvolgimento del territorio, mentre i soldi andranno altrove, dal momento che in Puglia non ci sono imprese qualificate per tale intervento.

In questo accordo emerge con chiarezza l'interesse del potentato economico e politico che sovrasta e soffoca ogni sensibilità verso l'ambiente, identità culturale, paesaggio, tradizione e popolazione di questo piccolo ma splendido lembo di terra sospeso sul mare che è il Sud Salento.

Non ci si dà pensiero che il cemento e l'asfalto, solcando la penisola, non costituirà solo un'offesa all'estetica ma sfregerà il territorio distruggendo una flora secolare e cancellerà i segni della nostra civiltà.

Coloro che si ostinano a ritenere l'infrastruttura occasione di sviluppo, si fermino un attimo a considerare l'utilità sociale che scaturirebbe ove la somma di 200 milioni di euro fosse investita sulla sicurezza viaria esistente, sul recupero dei moltissimi beni abbandonati nel degrado e sul turismo, settore che può garantire economia e crescita imprenditoriale soprattutto giovanile.

Un intervento così radicale sembra avere un solo movente: riparare al fallimento degli Amministratori locali provinciali e regionali del passato che non seppero armonizzare la crescita dei nostri paesi. Ma scarsa lungimiranza sta dimostrando anche l'attuale classe politica che non si propone una prospettiva futura di sviluppo. Accettando la distruzione di ettari di territorio, si sta privando del patrimonio che ci contraddistingue e che costituisce la vera fonte di economia per le future generazioni.

Riporto alcuni dati che ritengo sconcertanti in termini di costi non solo ambientali ma anche economici: da Montesano a San Dana saranno espropriati 90 ettari e altri 28 da San Dana a Leuca per il prosieguo delle due corsie; sradicati all'incirca 4000 alberi; solo nel territorio del Comune di Tricase saranno abbattute 29 tra pajare e altre costruzioni, per l'intero tracciato gli abbattimenti saranno almeno il doppio. Il Comune di Tricase pagherà il prezzo più alto: saranno espropriati ben 57 ettari di terreni, mentre l'Amministrazione comunale, imperturbabile e obbediente, avalla sia lo scempio sia l'abuso dell'esproprio perpetrato sui cittadini. La popolazione tricasina non sufficientemente informata, subisce e non reagisce, a questa iniziativa che suona beffarda: a fronte di un affondo pesante, sarà la meno servita, essendo gli svincoli lontani da Tricase.

Abbattere un albero di ulivo, consolidare una pajara, sistemare un muro a secco, costruire ex novo un qualsivoglia bugigattolo in campagna? Apriticielo è un reato, e non ne parliamo se lo si fa senza autorizzazione degli organi competenti. Solo un miracolo ti garantisce l'ottenimento. Asfaltare e cementificare 118 ettari distruggendo l'identità di quelle superfici, in nome dell'affare, è consentito! Dov'è il delitto?

Nei mesi che vanno da ottobre a maggio a Leuca arrivano dai 50 ai 70 automezzi all'ora, circa la metà provenienti dalla SS274. Su una superstrada necessaria e utile alla circolazione lo stesso flusso di veicoli si registra ogni 3 - 4 minuti.

Per concludere, il legittimo sospetto è che la strada bisogna farla perché c'è la disponibilità di ben 288 milioni di euro, somma molto appetibile per lubrificare ingranaggi e interessi soprattutto esterni e remoti dai veri bisogni dei cittadini del Capo di Leuca.

Ancora per concludere: è squallido che alcuni attivisti politici, contrari allo scempio che si profila per la 275, non siano stati ascoltati dai propri rappresentanti politici, che incuranti della regola base della democrazia, si accingono con arroganza, a decidere in modo autonomo.

Confidiamo allora nel fatto che la battaglia per impedire lo scempio non è ancora persa. Il nostro auspicio è quello di riuscire ad evitare la divisione in due della penisola salentina, un territorio modellato nei secoli, costituito da tanti paesi uniti e non da molti paesi sparsi.

Pubblichiamo di seguito un pensiero del sindaco di Alessano Luigi Nicolardi sull'idea di strada parco. H*o sempre pensato alla realizzazione di una "strada parco" così come definita dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, in grado di risolvere il problema dell'attraversamento dei piccoli centri, tuteli l'ambiente e permetta di raggiungere in sicurezza i centri che collega.*

Una strada a due corsie da realizzarsi a raso, che risolve il problema delle intersezioni con le strade provinciali sostituendo gli svincoli con le rotatorie, opportunamente dimensionate per il traffico pesante; che riduca al minimo il numero delle complanari; che sia affiancata da piste ciclabili che si compenetrano alle numerose stradine di campagna che vengono intersecate dal nuovo tracciato, che consentono di raggiungere i centri, le stazioni ferroviarie e gli istituti scolastici; che preveda gli attraversamenti faunistici e le aree di sosta lungo tutto il percorso.

Una "strada parco" capace di prefigurare una nuova mobilità nel territorio del Capo di Leuca che metta in collegamento "l'albergo diffuso più grande del mondo".

Pensare tutto ciò non significava, come qualcuno ha affermato in questi anni, non voler realizzare l'infrastrutturazione del territorio, bensì significava pensare lo sviluppo in maniera differente. Questa credo che sia stata la lezione che la politica, sia di destra che di sinistra, non ha voluto recepire e che la sottoscrizione di questo accordo ci consegna.

La fine del concetto di sostenibilità come carattere distintivo delle politiche di governo del territorio.

Pessimo accordo!

Il 5 per mille

ALLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE

Ogni contribuente anche quest'anno, potrà decidere di destinare una quota delle proprie imposte a favore di una organizzazione senza scopo di lucro.

Lo possono fare tutti i contribuenti che versano l'IRPEF, la scelta non comporterà nessun costo aggiuntivo.

Al momento della dichiarazione dei redditi è sufficiente mettere nello spazio predisposto la propria firma e il codice fiscale dell'Associazione a cui destinare il 5 per mille.

Questi contributi possono essere destinati soltanto alle Associazioni non lucrative con finalità sociali.

La Pro Loco di Tiggiano è tra queste.

Il tuo sostegno alle nostre attività è per noi un bene prezioso, a nome della Pro Loco e di 39° Parallelo grazie di cuore.

Nella tua dichiarazione dei redditi indica questo codice fiscale:

90001500751

Storie mai raccontate… Federico Aretano Senjor

di Concettina Chiarello

"Coppula alla scherma", camice da lavoro, baracca appresso, Ape sempre carico pronto alla volta dei mercati settimanali per commerciare i prodotti della terra, anzi, della sua amata terra… è questa l'immagine più confacente al nostro carissimo Federico Aretano.

Qualcuno potrebbe obiettare che per lui si è fatta un'eccezione con la ricostruzione della sua storia mentre è ancora in vita, ed è vero. Ma ricorrendo il suo novantesimo compleanno si è pensato ad un augurio speciale formulato, coralmente, dalla redazione di 39° nel modo più congeniale: un articolo a lui dedicato.

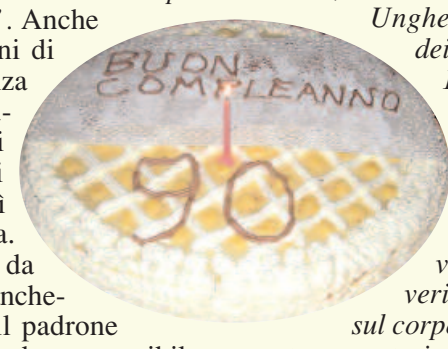
In tanti anni di lavoro nella Comunità di Tiggiano, ed anche per essere stata la maestra di Federico Aretano Junior, ho imparato a conoscere questo *"nonno singolare"* ed è stato proprio il nipote che ha raccolto le sue memorie in una bellissima testimonianza dal titolo "Il Racconto di una vita".

Nato il 10.03.1921 in un' umile e numerosa famiglia tiggianese è stato l'ultimogenito di sei figli. Il padre Desiderio, "*coltivava in rapporto di colonia alcuni poderi di proprietà della baronessa del tempo, mentre la madre Ippazia, formalmente casalinga, allevava i figli"* dividendosi tra la casa e la campagna al fianco del marito. Questa era la sorte delle donne di una volta che non disdegnavano la fatica *"fore e ccasa"* logorandosi la schiena, prima, nel partorire i numerosi figli e dopo curve sulle zolle o sotto l'*ajere* degli ulivi secolari delle campagne salentine per poterli *"campare"*. Nulla di eccezionale dunque per Federico se già in tenera età le coordinate della sua famiglia originaria erano casa - campagna - lavoro - sacrificio. Le stesse lo avrebbero accompagnato per tutta la vita.

"Conducevo un' infanzia normalissima, al fianco delle mie tre sorelle e dei miei due fratelli uno dei quali, divenuto carabiniere, partecipò al secondo conflitto mondiale e morì poco dopo essere stato rimpatriato a causa delle malattie contratte durante la guerra". Vorrei sottolineare la singolarità della vita familiare d'un tempo: i più piccoli sempre al fianco dei più grandi che costituivano modelli da imitare ed obiettivi comportamentali di notevole importanza. Non poteva fare eccezione Federico che, da quanto racconta lui stesso, era sempre accanto alle sorelle dalle quali, probabilmente veniva protetto. Non era raro che le madri, impegnate nel duro lavoro dei campi, affidassero alle figlie femmine il compito di accudire i piccoli, in loro assenza, sottraendole quindi alla scuola. Stessa sorte toccava ai figli maschi quando un salario poteva garantire maggiori disponibilità economiche nell'ambito della famiglia.

"In tarda infanzia mio padre decise di farmi studiare pertanto frequentai la scuola fino alla terza elementare dimostrando ottime abilità matematiche… ma prima ancora dell' inizio del nuovo anno scolastico mio padre ebbe bisogno di realizzare una "pajara" all' interno del suo podere in zona "Chiuse". D' accordo col fattore che curava gli interessi della baronessa mi mandò come aiutante delle maestranze incaricate nella costruzione. Fu quello per me il primo banco di prova nel trasporto delle pietre necessarie e mi consentì di guadagnare il mio primo salario che ammontava a ben 24 lire. Avevo solamente 10 anni quando mio padre, allettato dall' idea di un' altra fonte di reddito che avrebbe contribuito all' economia familiare, decise di farmi sospendere gli studi considerando l' istruzione di secondaria importanza, salvo poi a ricredersi concedendomi di frequentare perlomeno le scuole serali".

Anche qui si dovrebbero spendere alcune parole per indurre i più giovani a riflettere, sempre che la storia venga letta da loro, in primissima istanza sull'autorità dei genitori che, senza chiedere il parere dei figli, decidevano per loro e non ammettevano ragionamenti di sorta. Gli ambiti decisionali non erano solamente quelli strettamente legati all'istruzione, considerata comunque secondaria, ma anche quello delle amicizie e delle frequentazioni in vista del matrimonio, soprattutto per le figlie femmine. Succedeva che queste ultime venissero dissuase dal frequentare giovanotti che non corrispondevano alle aspettative della famiglia fino ai divieti assoluti. Altro elemento che poneva in risalto l'autorità paterna era il tipo di lavoro che non teneva certamente conto delle inclinazioni naturali dei figli. E' il caso del nostro Federico che sicuramente avrebbe conseguito risultati lusinghieri negli studi delle materie scientifiche, ma di fronte alla volontà del padre c'era poco da scherzare. Poi, come spesso succedeva, si finiva con l'amare il proprio lavoro in quanto fonte di guadagno. "*A seconda delle stagioni e della rotazione delle colture svolgevo il mio lavoro nei campi, anche al di fuori dei terreni di nostra proprietà. Andavo nel brindisino per la vendemmia o per la raccolta del tabacco"*. Anche qui alcuni elementi degni di nota: spesso la permanenza dei giovani lavoratori superava il mese con tutti i disagi che lo stare fuori casa, per un tempo così prolungato, comportava. Bisognava provvedere da soli al lavaggio della biancheria e mangiare ciò che il padrone passava. Si dormiva, quando era possibile, in cameroni malsani senza spogliarsi, tenendo addosso gli abiti umidi o segnati dal lavoro. Abiti che sarebbero stati lavati in modo decente, una volta tornati al paese, con la *"lassia dei cofini"* che le mamme mettevano da parte per il ritorno dei figli. Anche mio nonno raccontava di tali estenuanti permanenze e degli abiti che, come la *"sacra sindone"*, portavano impressa la forma delle ginocchia, dei gomiti, del collo… Poi, come succedeva per i figli maschi, interveniva il servizio militare a civilizzare i costumi, a temprare il fisico, a rendere uomini i giovani e a gettare nello sconforto le madri private, temporaneamente ma in periodi di guerra anche definitivamente, di quelle creature partorite ed allevate con il *sudore della fronte*. Federico non fece eccezione. "*Non ancora ventenne il 21.01.1941, con alcuni mesi d' anticipo venni chiamato a prestare il servizio militare a Zara nella Dalmazia italiana presso il 158° Reggimento Artiglieria Batteria da 20. Ero totalmente inesperto e privo di qualsiasi nozione di indottrinamento militare, ciononostante venni impiegato all' interno della batteria come servente al pezzo per la mitragliatrice antiaerea. Il mio reggimento restò a Zara per circa un anno per poi trasferirsi a Spalato"*. Non occorre molta fantasia per immaginare lo stato d'animo dei genitori che sapevano il figlio lontano e coinvolto nelle azioni di guerra per la singolarità degli anni '40-45, ma l'amor di Patria e quel solenne giuramento di servirla rendeva orgogliosa la famiglia… Dio solo sa quante erano i rosari sgranati e le suppliche elevate al Cielo per la protezione di chi metteva a repentaglio la vita in ogni momento della giornata. "*Venni mandato con la mia batteria a presidiare la zona della periferia nei pressi del cimitero ebraico, quando apprendemmo la notizia dell' armistizio dell' 8 settembre 1943 imposto all' Italia dagli alleati. Senza comandi né indicazioni fummo costretti a deporre le armi e a consegnarle ai partigiani i quali ci suggerirono di raggiungere il luogo in cui era di stanza il Reggimento italiano. Privi di armamenti e con le linee di comunicazione completamente saltate aspettavamo il momento di essere rimpatriati. Offrimmo orgogliosamente appoggio, almeno morale, ai partigiani che sostenevano una dura battaglia per impedire che i tedeschi prendessero la città di Spalato. Ma come si sa, la guerra è tale proprio in virtù dell' imprevedibilità delle azioni. I tedeschi decisero di sferrare l' attacco decisivo ai partigiani e fu una pioggia di bombe. Eravamo quasi 18.000 noi italiani, io riuscii a scampare all' inferno, riparandomi in una buca nella sabbia scavata con le unghie e con i denti. Fummo in pochi a sopravvivere e trovammo riparo in un bosco dove io costruii una nicchia per i miei santini"*. Il sentimento religioso, opportunamente educato dalle madri d'un tempo affiorava nelle vicende avverse della vita, anzi, in situazioni estreme diventava l'unica fonte di speranza ed ancora di salvezza. *"C' era veramente bisogno di pregare in una tale situazione. L' ira di Dio sembrava placata, quando il bosco fu dato alle fiamme e noi dovemmo scappare. Radunati con l' inganno fummo incolonnati e condotti verso un' altra destinazione. Procedemmo a piedi verso Dalmazia, Croazia, Serbia Romania ed Ungheria. La colonna umana dei deportati si fermava ogni 15 Km di cammino mentre i tedeschi a cavallo ci erano alle costole: chi si fermava era perduto e se rimaneva a terra veniva calpestato dal cavallo. La bestia, per la verità, si rifiutava di passare sul corpo del malcapitato, ma opportunamente istigata e dolorante per le percosse finiva per dare il colpo di grazia a chi era già prossimo ad esalare l' ultimo respiro*. Mi pare di ascoltare il racconto di Mario Rigoni Stern nel bellissimo romanzo "Il sergente nella neve". Il merito degli scrittori è proprio quello di soffermarsi sulle situazioni e sui sentimenti dei protagonisti che, altrimenti, andrebbero irrimediabilmente perduti. Le nostre storie, mai raccontate, pur se non hanno la pretesa di gareggiare con quelle della letteratura vogliono recuperare la narrazione di avvenimenti che, diversamente, solo pochi potrebbero conoscere. "*Dopo 17 giorni di estenuante cammino giungemmo in Ungheria e fummo caricati su di un treno merci dove rimanemmo, stipati come animali da macello, per altri lunghissimi 11 giorni. Poi la disinfestazione di massa a Trieste, quindi nel novembre del 1943 la destinazione definitiva nel campo di concentramento di Breslavia nella Bassa Slesia, possedimento tedesco fino al 1945, attuale Polonia*.



A questo punto del racconto ci sarebbe veramente da esclamare "*Non solo il danno ma anche la beffa"* perché, per la verità, non mancò neanche quest'ultima a quanti, provati e distrutti sul piano fisico e morale, venne negata la dignità di umana con maltrattamenti che non venivano riservati neanche alle bestie. "*Eravamo sottoposti ai lavori forzati per ben 12 ore al giorno; il mio ruolo era quello di assestare 12 colpi di mazza che pesava ben 11 Kg ai lembi di una lamiera prima della saldatura della stessa. La fabbrica in cui lavoravo, produceva vagoni per treni. La razione quotidiana di cibo consisteva in 200 gr di pane, più 50 di margarina e marmellata alla settimana a fronte delle energie impiegate nel lavoro duro e continuato. Il mio fisico possente resistette fino allo stremo delle forze, poi cedette, ma dovetti fare appello a tutta la mia volontà per non subire il castigo che mi toccava se avessi mollato: botte da orbi e l' obbligo di respirare il gas usato per la saldatura. Una volta che tentai di fare il furbo venni picchiato a sangue e ridotto in fin di vita per le ferite. Fui ricoverato e, a fine degenza, venne aggiunta al mio regime alimentare una sottilissima fetta di pane. Rimasi all' interno del campo fino al maggio 1945 quando i tedeschi decisero di trasferirci al Nord della Germania. Marciammo per 38 giorni per giungere finalmente a Linz in Austria"*. Vi furono alterne vicende che allungherebbero solamente l' lenco delle stranezze della guerra. Ad onor del vero la bellezza del racconto meriterebbe uno spazio maggiore, ma mi soffermo solamente sulla parte conclusiva di questo interminabile viaggio. "*Finalmente terminò il lungo esodo ed il 25.06.1945 fui rimpatriato. Ci fermammo a Bergamo e qui decisi di spendere tutti i miei risparmi, quasi 2000 lire, per acquistare un fiasco di vino da consumare con i miei compagni di viaggio sul treno"*. Presumo che per Federico mai nessun vino ebbe sapore migliore che quello della libertà sognata, sofferta, immaginata e finalmente conquistata. *"Il viaggio, per quanto lungo, non mi sembrò interminabile… solo la tratta Lecce - Tricase fu la più lunga e la più attesa. Finalmente a casa dove la gioia del ritorno fu strozzata dal pianto per la perdita del mio caro padre. Ma la bellezza del ritorno e la speranza di una vita a godere della mia libertà mi permise di superare e di elaborare il lutto. Il 16.05.1952 sposai la mia cara Genoveffa dalla quale ho avuto, in seguito, tre figli. Proprio per dare loro una vita più agiata emigrai in Svizzera dove rimasi per ben 15 anni"*.

Anche questa esperienza di emigrazione va sottolineata. L' uomo lasciava la casa e la famiglia, ma la donna rimasta in paese svolgeva un ruolo di primaria importanza nell'amministrare il denaro che avrebbe assicurato benessere nell'immediato e nel futuro. Ho conosciuto anche Genoveffa, che data la sua umiltà mi chiedeva di chiamarla Zia Effy, e devo dire che il nonno Federico deve anche a lei la sua "fortuna". Donna attenta e premurosa nell'educazione dei figli, accorta nell'amministrare i beni di famiglia, onesta nella vendita dei prodotti della terra che Federico, ha sempre portato a casa, ha contribuito notevolmente a costruire trame educative forti e durature.

Credevo di aver conosciuto il caro nonno Federico, ma devo riconoscere che tutto ciò che ho intravisto è solo la punta di un iceberg... come lo è per qualsiasi persona, mai avrei immaginato la bellezza e l'intensità della sua vita e dei suoi sentimenti!

A 90 anni è ancora in piena attività… quasi a rifarsi del tempo, dato forzatamente nel campo di concentramento. Di campi Federico preferisce i suoi che ancora coltiva con dovizia ed impegno. I prodotti delle sue terre hanno fatto il giro del mondo…

Auguri nonno Federico, per ciò che sei e per ciò che ci hai dato la possibilità di conoscere!

E mentre ci congratuliamo per la tua bellissima età, porgiamo i complimenti ai tuoi nipoti che portano il tuo nome raccomandando loro di passarsi il testimone della storia familiare tutta intessuta dell'esperienza di vita del grande nonno.

Il nostro augurio è anche che tu possa realizzare il sogno di mettere mano, quanto prima, alla costruzione di una casa per i tuoi amatissimi nipoti come hai fatto per i tuoi figli.

Nulla al mondo può eguagliare la bellezza di certi legami familiari costruiti e tenuti ben saldi da figure significative ed importanti.

EGITTO E LIBIA: VOGLIA DI DEMOCRAZIA

di Giorgio Serafino

Le recenti drammatiche vicende di Egitto e Libia hanno riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale il sempre vivo problema del controverso rapporto tra democrazia e mondo arabo, rimasto latente per decenni ed esploso clamorosamente con i moti popolari di accesa contestazione verso i regimi al potere. Al di là della tragica evoluzione degli eventi libici, che hanno portato ad una vera e propria guerra civile e determinato l'intervento della coalizione internazionale sotto l'egida dell'ONU, le vicende delle due più importanti nazioni del Nord-Africa sono indicative dei significativi processi di trasformazione socio-politica in corso, che potrebbero presto interessare altre numerose comunità del mondo arabo. I fermenti civili manifestatisi con le pacifiche iniziative di protesta, spesso avviate dai settori giovanili, attestano che nelle popolazioni arabe nord-africane è oramai diffusa e prevalente una consapevole voglia di democrazia e di libertà, che pur non contrapponendosi pregiudizialmente alle consolidate tradizioni religiose, mira a modernizzare i regimi politici ed indirizzarli verso una maggiore partecipazione dei cittadini al governo dei paesi.

L'improvvisa contemporanea esplosione delle tensioni interne in Egitto e Libia trova la sua origine più remota nelle profonde contraddizioni che da sempre hanno caratterizzato i regimi al potere in questi paesi, entrambi sorti dalla destituzione delle monarchie regnanti ad opera di colpi di stato militari, inizialmente sostenuti da un ampio consenso popolare e programmaticamente orientati verso una politica di profonde riforme sociali ed economiche, ma nel tempo trasformatisi in duri regimi dittatoriali, elitari e corrotti, incapaci di rimuovere ataviche arretratezze e disuguaglianze.

La contraddizione tra ispirazioni iniziali ed involuzione autoritaria è stata senz'altro più acuta nell'esperienza egiziana, ove la defenestrazione dello screditato Re Faruk nel 1952 ad opera di un gruppo di giovani ufficiali dell'esercito guidati dal Colonnello Nasser avviò effettivamente una positiva stagione di riforme sociali, soprattutto in favore delle masse rurali, che in pochi anni pose l'Egitto al centro dell'attenzione internazionale, quale laboratorio di un modello di "socialismo arabo", idoneo a promuovere un equo sviluppo economico a beneficio dell'intera comunità. Pur con tali connotati rivoluzionari, accentuati dall'indubbio prestigio personale del leader Nasser, il regime militare, sostenuto da un ampio consenso popolare, non instaurò mai in Egitto una vera e propria democrazia (numerosi oppositori di varie tendenze fu-

rono perseguitati e incarcerati), anche in considerazione delle tensioni belliche sempre latenti con lo stato di Israele e culminati nella disastrosa guerra dei sei giorni del giugno 1967 e nella guerra del Kippur dell'ottobre 1973. La tendenza autoritaria si rafforzò ulteriormente con i successori di Nasser, Sadat e Moubarak, la cui politica portò l'Egitto a ricoprire un ruolo fondamentale nello scacchiere mediorientale, ma aggravò all'interno la corruzione e le disuguaglianze sociali, con il ricorso ad un duro regime di repressione poliziesca e un conseguente esteso malcontento delle masse popolari, che da tempo non si riconoscono più nella casta al potere. In tale quadro potenzialmente devastante è però prevalso lo spirito di protesta civica, ispirato da idee di libertà e partecipazione che hanno trovato rispondenza anche in ampi settori dell'esercito, postosi come forza responsabile e credibile per la gestione di una delicata fase di transizione ad una vera democrazia. Tali circostanze hanno reso possibile il quasi indolore allontanamento del presidente Moubarak dopo trent'anni di potere incontrastato.

Connotati apparentemente analoghi, ma profondamente differenti soprattutto sul piano delle ricadute in ambito internazionale, si riscontrano nella storia della Libia degli ultimi decenni. Anche l'ex colonia italiana (ufficialmente indipendente dal 1951) vide la defenestrazione di Re Idris El Senussi nel 1969 ad opera di un gruppo di giovani ufficiali guidati dall'allora ventisettenne Colonnello Gheddafi, che instaurò un regime ispirato al socialismo e al panarabismo sul modello nasseriano, intenzionato a rivoluzionare le arretrate strutture sociali del paese e a nazionalizzarne le ricchezze naturali (in particolare privando dei beni ed espellendo la ancor florida e numerosa comunità italiana). Gheddafi tentò di accreditarsi come teorico di un movimento con ambizioni filosofiche, elaborando un complesso di principi ideologici trasfusi in un "libro verde", che doveva costituire il testo di riferimento fondamentale per ogni regime rivoluzionario. Le velleità intellettuali di Gheddafi trovarono attuazione nell'instaurazione di un potere personale dispotico, nel quale venivano intrinsecamente smentiti i principi da lui stesso imposti quale dottrina politica ufficiale del paese. Ciònondimeno, Gheddafi ha realizzato un programma parziale di riforme sociali che hanno effettivamente assicurato un benessere diffuso ad estesi settori della popolazione, valendosi soprattutto dei pro-

venti petroliferi e garantendosi un non trascurabile consenso popolare. L'ambizione di Gheddafi ad accreditarsi come leader del mondo arabo hanno portato il regime libico ad irresponsabili iniziative di sostegno, spesso esplicito, in favore di gruppi terroristici in diverse aree del mondo, soprattutto in funzione antioccidentale, causando la riprovazione e la condanna della comunità internazionale (con un prolungato embargo deciso dall'Onu) e l'isolamento del paese, con conseguenze anche sul piano economico interno. Gheddafi ha poi avuto l'accortezza, a partire dal settembre 2001, di prendere nettamente le distanze dal terrorismo islamico e da Al Qaeda, riconquistando credibilità presso le nazioni occidentali e consolidando la sua posizione di potere. Gli eventi delle ultime settimane, con le accese rivolte di estesi settori della popolazione, duramente represse con il decisivo intervento di reparti mercenari stranieri, dimostra inequivocabilmente che anche il regime di Gheddafi non è più da tempo in sintonia con l'anima profonda e le esigenze dei suoi sudditi, ormai stanchi del suo potere ultraquarantennale. La Libia è un grande paese di antica cultura e civiltà, anch'esso importante nello schacchiere nordafricano e mediorientale, per cui è fondamentale per gli equilibri futuri dell'intera area mediterranea che essa trovi al più presto la propria pacifica strada verso la democrazia. In quest'ottica è necessario che l'intervento militare internazionale non provochi ferite e risentimenti che possano ostacolare questa positiva evoluzione e non frustrino sul nascere i fermenti civili e morali dignitosamente espressi nelle pacifiche manifestazioni di protesta contro il regime.

1861 - 2011 ITALIA

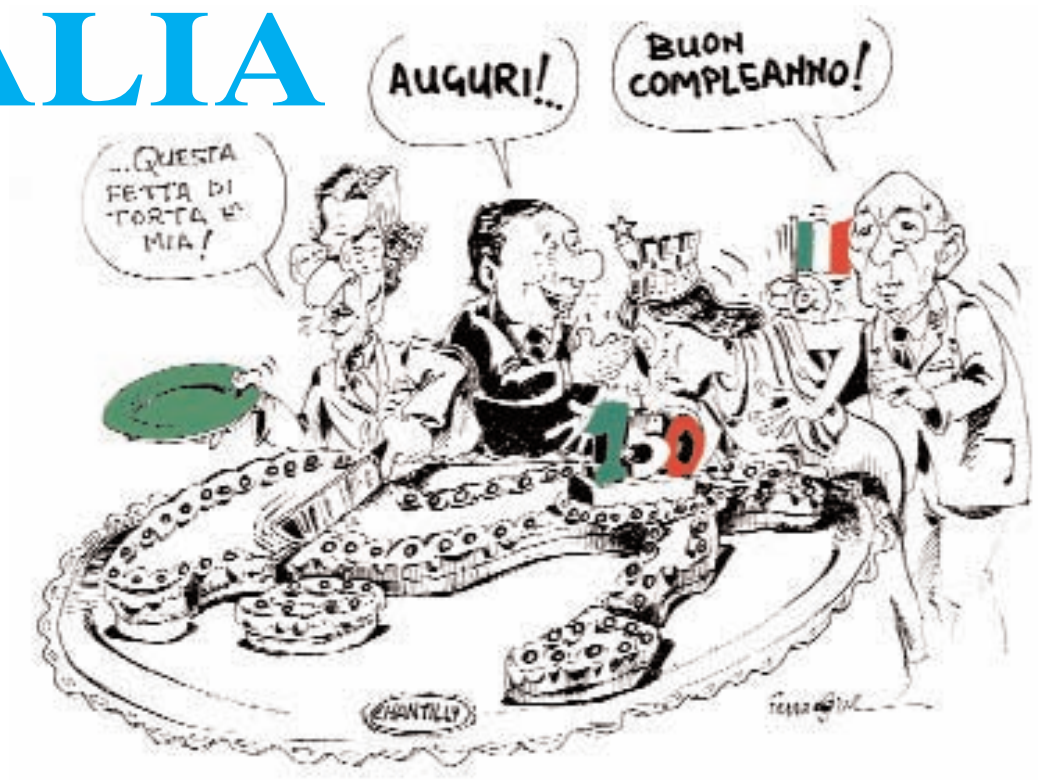
Le Pro Loco Pugliesi cercheranno di celebrare nel modo migliore il senso della patria comune e lo spirito di appartenenza, prima che a dei riferimenti geografici, a quei valori che nei secoli hanno reso l'Italia nel mondo maestra di vita, di arte e di cultura.

Sta alle Pro Loco italiane, che sul piano della loro intensità del particolare testimoniano la bellezza e la originalità delle singole località, essere espressione e riferimento dei valori solidali, etici, sociali e culturali, che nell'oggi sembrano essere più una periferia emarginata che la spina dorsale di una comunità e di una civiltà.

Le nostre Associazioni, che delle difficoltà hanno fatto la giostra del loro esercizio e che del coraggio e altruismo hanno cementato la bandiera delle loro azioni, sono senz'altro una delle migliori realtà che nella loro legittima "tipicità locale" avvertono e vivono quel senso dello Stato e della Patria in vario modo in questi tempi relegato nell'ombra quando non nella virtualità.

Le Pro Loco di Puglia augurano ai cittadini italiani che il 17 marzo sia l'inizio di un nuovo Risorgimento, in cui l'uomo possa riconoscersi fratello e il cittadino protagonista della civiltà.

Angelo Lazzari



Pitturazioni Sparascio
Imbiancatura, Pitturazioni cartongesso, Stucchi, Intonaco e Rivestimenti in polistirolo
di Gianbattista Sparascio
via Cairoli, 26 - TRICASE (Le) - 340.3812515

Acanto サレント ツアー
TRADUZIONI E SERVIZI AL TURISMO
di Maria Antonietta Martella
Via. V. Veneto, 20 - TIGGIANO (Le)
Tel. 0833.531311 - 340.9081777

CONCORSO DI PASTICCERIA

La Pasticceria Chantilly di Sergio e Roberta è un'azienda a conduzione familiare la cui riconoscibilità è data da tradizione, qualità e rigore nel lavoro. E' ormai da anni che dalle loro mani e dalla loro fantasia nascono creazioni di gran gusto, tutte all'insegna della freschezza.
Nata nel 1995 a Presicce, nel 1999 si trasferisce a Tiggiano, prima in via S. Lucia e poi negli eleganti locali di via Vittorio Veneto.
La passione di Sergio per la fine arte pasticcera e il gusto raffinato di Roberta hanno fatto crescere la pasticceria Chantilly che da anni coniuga gusto estetico e amore per le cose buone.
É dalla perfetta unione di tradizione e innovazione che nasce la loro filosofia aziendale efficacemente sintetizzata nella scelta del logo, il Giano Bifronte. Il Dio dalle due facce contrapposte, infatti, sembra guardare con una al passato e con l'altra al futuro.
La riproposizione del dio Bifronte - stemma della stessa cittadina di Tiggiano - che si staglia tra i diversi affreschi che abbelliscono le sale della Pasticceria è quasi un invito rivolto all'uomo moderno a riconsiderare l'essenza del suo essere che pur guardando verso il mondo esterno non deve dimenticare la ricchezza del suo mondo interiore.

Il carosello di sensazioni da cui si è colti entrando nella Pasticceria Chantilly nasce senza dubbio da profumi colori e composizioni fantasiose. Eppure tutto ciò non sarebbe possibile se non ci fosse la scelta scrupolosa degli ingredienti migliori e la cura nella lavorazione artigianale delle creazioni pasticcere. E' stata sicuramente la felice combinazione di tutti questi elementi che ha permesso a Sergio e Roberta di vincere a Castro, il 6 Marzo 2011, il 2° premio per la torta più buona sbaragliando così altri 17 concorrenti.
La "fabbrica di dolci" sbarca sul web!
www.chantillypasticceria.it

BENVENUTA MANUELA

A meno da un mese dal 6 gennaio scorso, giorno del malinconico saluto ai validissimi ragazzi che hanno svolto con tanto impegno, in qualità di volontari, il servizio civile per tutto l'anno 2010 presso la nostra Associazione abbiamo rivolto il più augurale dei benvenuti a Manuela. Manuela Zuccalà ad inizio febbraio ha ereditato il testimone dai tre predecessori per portare avanti quello che è il proprio progetto di quest'anno dal titolo "Grecia Salentina" e per dare manforte all'Associazione nelle molteplici attività in cui è annualmente coinvolta, lavoro che quest'anno dovrà portare avanti da sola.
Manuela, tiggianese d'adozione, ha sicuramente tutti i numeri per riuscirci con successo, grazie anche alla fattiva e continua collaborazione di tutti gli elementi del direttivo e al sostegno incessante che riceverà da una qualificata Operatrice Locale di Progetto, quale Maria Antonietta Martella, durante il suo annuale percorso

all'interno della grande famiglia della Pro Loco, non intesa unicamente come Pro Loco Tiggiano ma, altresì, come Unione Nazionale Pro Loco d'Italia.
Benvenuta e buon lavoro Manuela.

L'angolo di Bianca

Ho chiesto al fruttivendolo di fronte,
è proprio vero: la felicità, come una balena
è partita per le Azzorre, la volontà è in sciopero,
oggi tutti sono in ferie, nessun negozio
dove posso procurarmele.

Abbiamo il mento appoggiato al pomeriggio.

Ogni tanto un quindici, un ventuno
corrusca sulla strada, trasportando lontano, come soli passeggeri
le bestemmie dell'artista e il mio furore di partire percio'
non venire a trovarmi, non invitarmi a pranzo
non cercare di rubarmi il silenzio
non ho voglia di parlarti
non riuscirei a vederti
chiuso come sono
nel desiderio di baciarti.

Marco Bruno

Ecco a voi una manciata di versi decapitati: una sequenza di immagini sospese sulla banalità opaca della concretezza, che sembra avvolta su sè stessa, mentre è lì a proteggere un guizzo d'amore.
Il titolo? Non c'è.
Che lo metta chi legge, (sembra dire l'autore), se ne ha voglia, e lo metta in accordo con la sua stessa sensibilità.
Chissà che la poesia non diventi più bella con l'intervento del lettore.

B. P.

Protagoniste della storia

CRISTINA TRIVULZIO DI BELGIOJOSO

A cura di Emanuele Martella

Nata a Milano nel 1808 dal matrimonio tra Vittoria Gherardini e Gerolamo Trivulzio, di antichissima ed illustre casata lombarda, Cristina Trivulzio cresce in un ambiente familiare agiato, benché presto segnato dalla scomparsa prematura del padre.
Di indole introversa e malinconica, viene affidata alle cure di diversi precettori, tra i quali Ernesta Bisi, maestra di disegno, destinata a ricoprire in seguito un ruolo fondamentale nella formazione non solo culturale ma anche politica di Cristina. Sarà Ernesta Bisi, infatti, ad avvicinare Cristina agli ideali e agli ambienti della cospirazione antiaustriaca.
Nel 1824, nonostante le forti riserve della famiglia, sposa Emilio Barbiano di Belgiojoso, acquisendo il titolo di principessa. Cristina porta in dote 400.000 lire austriache (una cifra enorme per l'epoca) ad un giovane tanto bello quanto sentimentalmente fatuo, convinto patriota e inviso agli austriaci. Pochi anni dopo, in effetti, e di comune accordo, i due si separeranno.
Sempre più coinvolta in attività antiaustriache, "giardiniera" ovvero affiliata alla Carboneria, finisce presto sotto la lente della polizia; per sottrarsi alle "attenzioni" riservatele, fugge rocambolescamente nel sud della Francia.
Ospite di amici nel paesino di Carquerainne, conosce Pietro Bolognini, detto il "Bianco", un ex notaio di Reggio Emilia, che le sarà vicino per molti anni.
Giunta a Parigi, sola e senza averi, si guadagna da vivere dando lezioni di musica, fino a quando, rientrata finalmente in possesso di una parte cospicua del suo patrimonio, si stabilisce in una residenza più grande e più consona al suo rango. Qui riceve artisti, intellettuali e uomini politici; frequenta, fra gli altri, La Fayette, Liszt, Heine, de Musset; finanzia giornali e pubblicazioni antiaustriache; offre protezione agli esuli italiani; tesse una fitta rete di relazioni politiche (e sentimentali) con l'intento di favorire la causa dei patrioti italiani.
Nel 1838 nasce sua figlia Maria. L'identità del padre resta a tutt'oggi incerta.
Visita l'Inghilterra, dove incontra Napoleone III allora in esilio e gli strappa la vana promessa di un sostegno all'Italia in caso di conquista del potere.
Rientrata in patria, allestisce asili e scuole e trasforma il suo palazzo di Locate in una sorta di falansterio.
Nel 1848, la notizia dello scoppio dell'insurrezione milanese (le *Cinque giornate di Milano*) la raggiunge a Napoli. Decide di partire subito e provvede alle spese di viaggio per circa 200 volontari napoletani. Quando il 6 agosto dello stesso anno gli austriaci rientrano a Milano, Cristina è costretta all'esilio.
Nel luglio del 1849 è a Roma, dove prende parte all'insurrezione occupandosi della organizzazione degli ospedali. Saranno proprio le truppe francesi di Napoleone III a soffocare nel sangue la Repubblica Romana e a rimettere Cristina sulla via dell'esilio.
Imbarcatasi per Malta con la figlia Maria ed alcuni compagni, dopo aver toccato vari porti della Grecia, giunge nel cuore dell'Anatolia, dove mette su una piccola azienda agricola.
Nel 1855 può finalmente fare ritorno in Italia, in virtù di una amnistia concessa dalle autorità austriache.
Nel 1858 muore Emilio di Belgiojoso, di fatto ancora suo legittimo consorte, con il quale, nonostante la separazione, ha mantenuto un buon rapporto.
Nel 1861 il sogno di tutta una vita, l'unità d'Italia, finalmente si compie.
La principessa di Belgiojoso trascorrerà i suoi ultimi anni tra Milano e il Lago di Como.
Muore, a 63 anni, il 5 luglio del 1871.

L'articolo che segue è apparso nello scorso febbraio sul quotidiano "La Repubblica".
Per coloro che se lo siano perso, lo riportiamo su questo foglio, perché è uno scritto di quelli che si fanno leggere e poi rileggere, per rimanere in fine conficcati nella memoria.
L'autore Marco Lodoli, non è uno scrittore qualsiasi, è uno scrittore che ha scelto di insegnare lettere in una scuola della periferia romana, fra le più degradate. E già questo la dice lunga sul livello della sua umanità.
Quale clima si respiri in quelle aule è intuibile. Ma un conto è immaginarlo, un altro è apprenderlo dalla sintesi di una cronaca frettolosa; un altro ancora è cadere nel vortice di un racconto di autore che ti afferra e ti sbatte in faccia uno dei tanti risvolti crudeli della realtà: squallore socio-economico degrado disincanto delusione a palate, speranza di riscatto zero. Insopportabile discriminazione. A tanto coinvolgimento, cosa mai potrebbe aggiungere un intero trattato di sociologia?

E la lotta di classe si sposta tra i banchi

di Marco Lodoli

Per alcuni decenni la scuola è servita anche ad avvicinare le classi sociali: nelle aule convergevano interessi e aspettative, si respirava la stessa cultura, si creavano possibilità per tutti. In fondo al viale si immaginava un mondo senza crudeli differenze, senza meschinità e ingiustizie. La conoscenza era garanzia di crescita intellettuale, e anche sociale ed economica. Chi studiava si sarebbe affermato, o quantomeno avrebbe fatto un passo in avanti rispetto ai padri. Tante volte abbiamo sentito quelle storie un po' retoriche ma autentiche: il padre tranviere che piangeva e rideva il giorno della laurea in medicina del suo figliolo, la madre che aveva faticato tanto per tirare su quattro figli, che ora sono tutti dottori.
Oggi le cose sono cambiate radicalmente. Chi viaggia in prima classe non permette nemmeno che al treno sia agganciata la seconda o la terza: vuole viaggiare solo con i suoi simili, con i meritevoli, gli eccellenti, i vincenti. «A me professò sto discorso del merito mi fa rodere. La meritocrazia, la meritocrazia...ma che significa? E chi non merita? E noi altri che stiamo indietro, noi che non je la famo, noi non contiamo niente?». Questo mi dice Antonia e neanche mi guarda quando parla, guarda fuori, verso i palazzoni di questo quartiere di periferia, verso quei prati dove ancora le pecore pascolano tra gli acquedotti romani e il cemento. Qui la divina provvidenza del merito non passa, non illumina, non salva quasi nessuno.

Guardo la classe: Michela ha confessato che non può fare i disegni di moda perché a casa non ha un tavolo, nemmeno quello da pranzo. Mangia con la madre e la sorella seduta sul letto, con il vassoio sulle ginocchia, in una casa che è letteralmente un buco. Roberta invece mi racconta che stanotte hanno sparato in faccia al migliore amico del suo fidanzato, «era uno che se faceva grosso, che stava sulle palle a tanti, ma nun era n'animale cattivo, nun se lo meritava de morì così a ventidue anni». Samantha invece trema perché stanno per buttarla fuori di casa, a lei e alla madre e ai due fratelli, lo sfratto ormai è esecutivo e i soldi per pagare l'affitto non ce li hanno, forse già stanotte li aspetta la macchina parcheggiata in uno slargo vicino casa, forse dovranno dormire li, e lavarsi alla fontanella con gli zingari.

La miseria produce paura, aggressività, ignoranza, cinismo. In pochi hanno i libri di scuola, si va avanti a fotocopie, anche se ogni insegnante ha ricevuto solo centocinquanta fogli per tutto l'anno, «perché i tagli si fanno sentire anche sui cinque euro, la scuola non ha più un soldo». In queste scuole di periferia le tragedie si accumulano come legna bagnata che non arde e non scalda, ma fuma e intossica. Tumori, disoccupazione, cirrosi epatica, aborti, droga, incidenti stradali, strozzini, divorzi, risse: tutto s'ammucchia orrendamente, tutto si mette di traverso e oscura il cielo. A ragazzi così segnati, così distratti dalla vita storta, oggi devo spiegare l'iperbole e la metonimia, Re Sole e Versailles, Foscolo e il Neoclassicismo. E loro già sanno che è tutto inutile, che i posti migliori sono già stati assegnati, e anche quelli meno buoni, e persino quelli in piedi. Hanno già nel sangue la polvere del mondo, il disincanto. «E non ci venissero a parlà di eccellenza che je tiro appresso er banco. Tanto ormai s'è capito come funziona sto mondo: mica serve che lavorino trenta milioni de persone, ne abbastano tre, e un po' di marocchini a pulì uffici e cessi. Il paese deve funzionà come n'azienda? E allora noi non serviamo, siamo solo un peso. Tre milioni de capoccioni, de gente che sa tutto e sa come mette le mani nei computer e nelle banche, e gli altri a spasso. Gli altri a rubà, a spaccià, in galera, ar camposanto, dentro una vita di merda». Forse ha ragione questa ragazza, suo padre ha "un brutto male", come direbbe il buongusto - «un cancro che lo spacca, professò», dice lei - forse è vero che non dobbiamo fare della meritocrazia un ulteriore setaccio: l'oro passa e le pietre vengono buttate via.
I ricchi hanno capito al volo l'aria che tira, aria da Titanic, e hanno subito occupato le poche scialuppe di salvataggio: scuole straniere, master, stage, investimenti totali nello studio. L'élite non ha più tempo né voglia di ascoltare le pene della nazione, le voci dei bassifondi: ha intuito il tracollo della scuola pubblica e ha puntato sulle scuole di lusso. E così la scuola non è più il luogo del confronto, della convergenza, dell'appianamento delle differenze e della crescita collettiva. Non si sta più tutti insieme a istruirsi per un futuro migliore, a sognare insieme. Chi ha i soldi il futuro se lo compra, o comunque si prepara a "meritarselo". Chi non ha niente annaspa nel niente e deve anche subire l'affronto dei discorsi sull'eccellenza. Ormai il nostro paese è tornato ad essere ferocemente classista, ai poveri gli si butta un osso e un'emozione della De Filippi, li si lascia nell'abbrutimento e nell'ignoranza, mentre ai ricchi si aprono le belle strade che vanno lontano: lontano da qui, da questa nazione che inizia a puzzare come uno stagno d'acqua morta.

Continua dalla prima

ITALIANI RAZZISTI, E NON LO SAPPIAMO

mondo dal molo di Lampedusa sono uno scempio di ogni concetto di progresso e di dignità umana, specie se provengono da una nazione che si considera una potenza economica. Ragazzi lasciati al freddo della notte senza alcuna assistenza, gente trattata come merce da smistare, polizia ed esercito in gran quantità, controlli e un reato di clandestinità creato dal nulla dal nostro governo del fare. Però siamo il popolo della facile autoassoluzione: basta una confessione, un nuovo vento politico e una benedizione ecclesiastica e tutto viene cancellato. Siamo specialisti in autoassoluzioni collettive. Quando eravamo tutti fascisti, imprigionammo migliaia di ebrei che furono mandati a morire nei campi di concentramento, con una legge cui nessuno osò opporsi. Quando invadevamo la Libia e l'Etiopia facevamo cose orribili, come reprimere le rivolte uccidendo intere comunità di civili, o ricorrendo a campi di concentramento che in breve diventavano volutamente di sterminio per le condizioni igienico-sanitarie. Il generale Graziani su ordine di Mussolini usò contro tribù di pastori e nomadi un micidiale gas tossico. Nel 1937 per rappresaglia contro alcuni attentatori (da noi sarebbero stati definiti eroi della resistenza) fu ordinato lo sterminio di tutti i monaci e diaconi presenti al monastero di Debre Libanos: circa 1.500 persone, comprese molte suore e ragazzi, morirono in un solo giorno. Graziani per questi atti fu premiato e nominato Viceré d'Etiopia. Per almeno dieci anni siamo stati fra i più convinti amici di Hitler, che pubblicamente diceva di aver imparato molto da Mussolini. A scuola ci hanno insegnato che i cattivi erano solo i nazisti, nessuno ci ha mai aiutato a capire le nostre nefandezze, a ragionare su noi stessi. In effetti, finita la seconda guerra mondiale, ha fatto comodo a tutti, Chiesa, Alleati e trasformisti vari, mettere un velo pietoso su quello che eravamo stati, quindi ripulirsi l'onore e la faccia. Del resto il nostro razzismo è stato sempre mascherato: gli Abissini cantavano con noi *Faccetta Nera* e quindi erano più contenti di noi. I primi tunisini e marocchini che arrivarono in Italia, agli inizi degli anni '70, divennero per tutti *vu' cumpra'*. Adesso ci nascondiamo dietro la comunità europea e tutti quelli che non ci piacciono li chiamiamo extracomunitari, senza nome, nazione e altro. Forse in questi ultimi decenni, i cinepanettoni, i programmi televisivi con ricchi premi, gente elegante e ragazzi impomatati, qualche vittoria sportiva e due tre firme dell'alta moda, ci hanno convinto di essere superiori a tutti gli altri, di essere un popolo che non ha bisogno di nessuno.

L'avventura del duo Berlusconi-Bossi ha poi fatto il resto. L'attuale crisi economica, che sarà pure mondiale, ma da noi assume toni tragicomici davanti alla perdita di ogni senso del ridicolo e della dignità, è dovuta in parte a questa chiusura verso gli altri popoli. Se negli anni scorsi avessimo perso un po' di tempo a capire la storia, gli usi e i costumi dei nuovi Stati, dei popoli confinanti e di quelli, come la Cina e l'India, destinati a diventare le prime potenze mondiali, forse oggi avremmo delle chance maggiori anche per i nostri figli. Se invece di sostenere le paure ancestrali del diverso, avessimo imparato ad accettare il cambiamento, la nostra posizione geografica avrebbe favorito scambi, commerci, idee e sicurezza. Invece noi ancora discutiamo se in Lombardia possono insegnare i pugliesi, se i cinesi sono tutti sporchi e i tunisini tutti spacciatori. Da quelle banchine del molo di Lampedusa mi è sembrato di cogliere un richiamo all'Italia: sei una nazione che è nata dal miscuglio millenario di genti di tutto il Mediterraneo, sei stata la culla delle arti e ora stai invecchiando male, rifacendoti continuamente il trucco esteriore, non vuoi cambiare, non vuoi accettare il nuovo, non sai capire il tempo che vivi: peggio per te, non sai che ti perdi.

L'altra ipotesi è antropologica: tutte le tribù difendono il loro territorio, tutte tentano di cacciare l'invasore, noi stiamo vivendo un tumulto generale della società mondiale al quale dobbiamo porre degli argini. Sarà vero, ma tutte le civiltà che si sono difese chiudendosi sono poi sparite, risucchiate dalle loro stesse paure, dalla loro inutile autarchia.
Ora la Repubblica Italiana e il suo governo, la Chiesa (che guarda caso è in silenzio), gli intellettuali di questo paese, le Università, i media e tutti i cittadini possono scegliere e hanno due sole scelte: una, analizzarsi a fondo come popolo e fare un po' i conti veri con i nostri difetti, ripartire con umiltà da quelli e cominciare a immaginare il futuro; la seconda, lasciar fare ai ministri leghisti, diventare tutti berlusconizzati, chiuderci nelle nostre miserie, e affogare in una melma priva di ogni umanità.

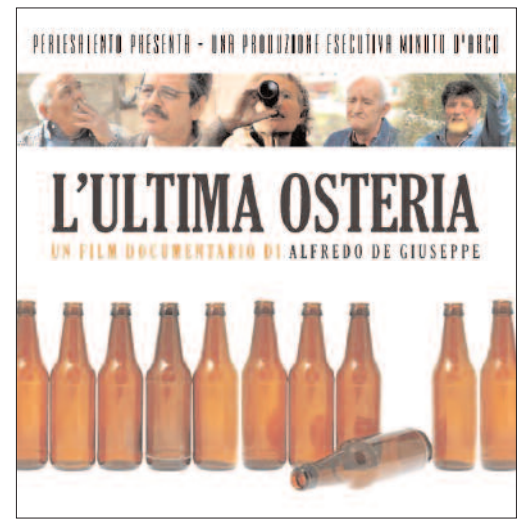
FACEBOOKIAMOCI!

di Simona Biasco

C'era una volta il vecchio bar della piazza, dove ogni santa domenica e, in qualche particolare giorno della settimana, ci si ritrovava a chiacchierare con un crodino e qualche stuzzichino tra le mani.
Erano di quelle giornate che anche adesso te le immagini, data la nuova stagione che sta arrivando, dove ti piaceva stare seduto fuori, sulle sedie di plastica (scomode peraltro), e dove sul tavolino, ci mettevano quelle tovagliette di carta, usa e getta che, se non c'era il ferma tovaglie, nelle giornate di vento, volavano via con tutti i bicchieri.
Ci si riuniva per condividere le vicende e le vicissitudini della settimana passata, per dare l'ultimo addio, per esempio, a un concittadino cui avevano fatto il funerale qualche giorno prima, commentando lo stuolo di persone venute a dargli l'ultimo saluto e accompagnarlo al cimitero (perché, si sa, ai funerali bisogna andarci, non vorremmo mica che al nostro, facendo corna e spergiuri, non ci sia nessuno!).
Altre volte, lo si faceva per sentire in santa pace i risultati delle partite, pregando che almeno una volta, la "x" sulla schedina giocata, portasse un po' di fortuna e non fosse il motivo per "stimare" quel c***** di centravanti che non aveva fatto il suo dovere, che a pagarlo c'era voluto una fortuna al presidente!
Il bar, insomma, visto dal punto di vista maschile, era il centro nevralgico di tutto un mondo fatto d'incontri, risate, condivisioni, apprezzamenti quando passavano le ragazze, piccoli commenti sulle proprie auto, battibecchi sulla politica o sullo sport.
In egual misura il bar, per le donne, era "andare a prendere un aperitivo" con la Susy e la Patty, che era passata una settimana e non si erano fatte ancora sentire; era anche, guardare il fondo schiena dei ragazzi e commentare lo stile di ognuno di loro, che a loro volta, sentivano le risatine senza capire perché delle galline, stavano ridendo.
Sulle sedie di plastica (che se si aveva la

gonna, specie in estate, le cosce ti si attaccavano come ventose), a quello stesso tavolino con la tovaglietta di carta usa e getta, le ragazze sorseggiavano da perfette dive lo stesso crodino e mangiucchiavano gli stessi stuzzichini, commentando lo schifo di settimana passata tra lavoro e la casa e, aggiornando le notizie sulle relazioni extraconiugali della tizia bionda del secondo piano o criticando il gusto orribile di arredare della Giovanna, che aveva pagato quei lampadari Swarovski una fortuna ma, che facevano a pugni con lo stile dei mobili che aveva in casa.
La vita sociale era un fermento di umori e di colori che riempivano la vita delle singole persone dando loro la possibilità di interagire con altre persone *face to face*, *vis a vis*, *faccia a faccia*, insomma, era il mondo reale, che potevi toccare con mano.
La realtà di oggi, salvo in casi del tutto eccezionali, ha portato alle stesse persone quello che si chiama modernità tecnologica, azzeramento delle distanze, collegamenti possibili anche con chi non è materialmente presente, in una sola parola: Facebook.
La quotidianità, a volte, non permette di avere tempo per le relazioni o forse, si vive bene la solitudine e si ha paura di confrontarsi con gli altri; così, ecco che internet, dà la possibilità di fare nuove amicizie, trovare vecchi amici del liceo, condividere la qualsiasi con un gruppo d'internauti. "Chiedere l'amicizia", *taggare* una foto, creare un *badge*, condividere un *link*, creare un *fan club*, modificare il profilo, mandare un messaggio a qualcuno, sono alcune delle cose che si possono fare, stando comodamente seduti a casa, davanti ad un computer.
Il vecchio bar della piazza però, è ancora lì, con le sedie di plastica e il tavolino con la tovaglietta di carta usa e getta, che aspettano che qualcuno si sieda e ordini anche solo un caffè.
Intanto, mi potete trovare su Facebook al nome di Simona Biasco, sotto l'icona di una fatina!

TRICASE E IL CINEMA



L'ultima osteria, il documentario di Alfredo De Giuseppe, è uno dei cinque lavori pugliesi in gara per il prestigioso Premio David di Donatello. Apprezzato come opera originale in grado di raccontare volti e luoghi unici, una cultura e una socialità a volte difficile e a volte burlesca dove ancora resiste il gioco del "Patrunu e sutta". Per l'edizione 2011 i documentari di lungometraggio prodotti in Italia hanno dovuto superare una selezione che ha portato in concorso circa 80 titoli: così nella lista ufficiale pubblicata sul sito www.daviddidonatello.it si può leggere il nome di Alfredo De Giuseppe immediatamente prima di grandi registi come Giuseppe Tornatore, John Turturro, Gianfranco Pannone e tanti altri.

Ginnastica e prevenzione

di Giuseppe De Pascalis

Lodevole iniziativa intrapresa dal Comune di Tiggiano che in collaborazione con la Palestra "A.S.D. Wellness Studio" ha attivato un corso di "ginnastica dolce" rivolto alle persone della terza età.
Presentata come promozione nell'ambito delle attività di prevenzione delle patologie da ipocinesi, come le limitazioni artrosiche e le complicanze cardiovascolari, il Comune ha voluto rendere un servizio di utilità sociale e la risposta non è mancata da parte di tutti visto l'interesse suscitato.
Inizialmente l'idea lanciata dalla Dott.sa Ricchiuto, in qualità di Vicesindaco, è stata raccolta dalla Terapista Morciano Concettina e dal Prof. De Pascalis Giuseppe, da anni presenti sul territorio con la Palestra A.S.D. Wellness Studio appunto, che hanno accettato la candidatura a svolgere per conto del Comune stesso il Corso di cui sopra.
Dopo un incontro preliminare nella sala conferenza della sede municipale, si sono raccolte le adesioni degli oltre cinquanta pionieri che hanno voluto aprire questo nuovo orizzonte comportamentale e il giorno 15 del mese di novembre 2010 si è dato inizio alle attività, che dureranno 7 mesi, fino al 15 giugno 2011.
Con simpatia registriamo la frequenza assidua di gran parte degli iscritti che hanno attivato, oltre agli obiettivi prefissati anche un vissuto relazionale importante e gradevole, conferendo un aspetto socializzante di primaria importanza.
Strutturalmente il Corso è diviso in due gruppi, uno di mattina e l'altro di pomeriggio (nei giorni di lunedì e venerdì) e sono affidati alla prof.ssa Margherita Di Natale, quello antimeridiano e al prof. Giuseppe De Pascalis il secondo.
Ovviamente sono perseguite finalità e metodiche comuni preventivamente predisposte dall'Equipe docente che è anche il termometro delle esigenze e delle aspettative dei singoli.
In tutto questo vogliamo far emergere il valore e l'importanza che riveste questo processo e sperando che sia da apripista per altre iniziative ad ampio raggio sociale, diciamo grazie a tutti coloro che hanno creduto fortemente nella validità del progetto preparando il terreno per il suo decollo.

ARREDAMENTI
Bleve
Tiggiano (Le) - 0833.533206
...l'eleganza in evoluzione

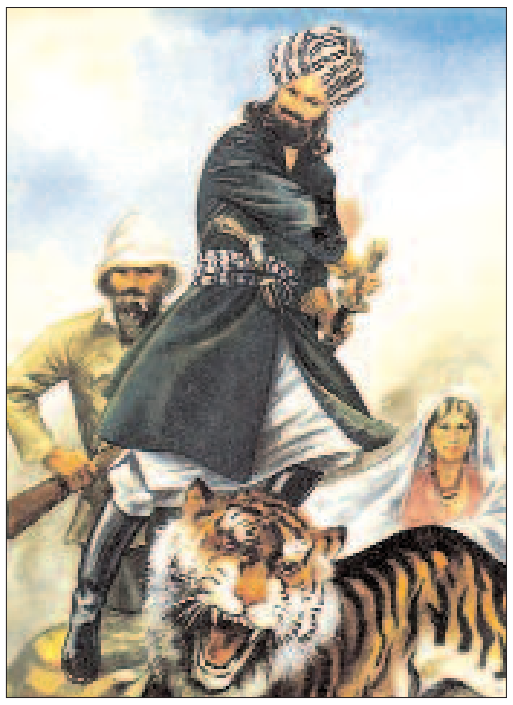
OTTAVIO NUCCIO GALA
CERIMONIA UOMO
73030 Lucugnano di Tricase (Le) tel.0833.706320 fax 0833.706322
www.ottavionuccio.com

IL CASO SALGÁRI

Invito alla lettura dopo l'articolo di Giorgio Serafino

di Luigi Maria Guicciardi

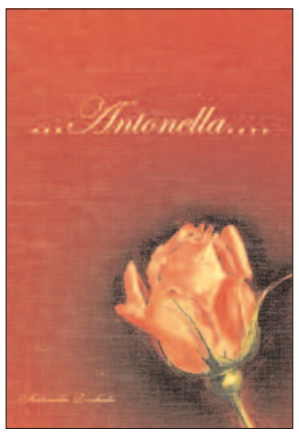
Un articolo assai bello, che sintetizza una vita grigia ma piena di sogni e di fantasia, purtroppo umiliata dalla rapacità degli editori, crudelmente chiusa in disperata povertà con un orrido suicidio (harakiri). In un luogo romantico: sul colle dove portava i suoi figli a giocare. Nel 1955 non ricorreva alcuno anniversario per quella morte, né per altro, ma la rivista della mia famiglia (*La Martinella di Milano*) gli dedicò nel volume IX, a pagine 220-241, quattro articoli, forse perché in quegli anni era riemersa l'onda lunga della critica professorale avversa a Salgàri fin dal tempo dei "balilla" e degli "avanguardisti", costretti a cantar fesserie tipo "Roma rivendica l'Impero" piuttosto che "Verona (città natale di Salgàri) rivendica Mompracem (roccaforte di Sandokan)". Ci aveva colpito la bile con cui personaggi emeriti della politica e della cultura, come Luigi Salvatorelli e Gaetano Salvemini, se la prendessero con Salgàri, dandogli praticamente del fascista, benché morto nel 1911, cioè otto anni prima di Piazza S. Sepolcro e undici prima della marcia su Roma. Aveva ragione Luigi Einaudi scrivendo (in francese) che dopo il 1945 era pur d'obbligo dar del fascista a qualcuno. Ebbene, fu Mario Morini, profondo studioso di Salgàri, oltre che dell'opera lirica italiana, a ribellarsi scrivendo un articolo con il nostro stesso titolo, per mettere in rilievo l'incredibile odissea di un autore popolarissimo (allora) finito in miseria, e per giunta calunniato dopo morte dai soliti utili idioti. Morini scriveva cose terribili circa lo sfruttamento editoriale di Salgàri, legato "in assoluto perpetuo e senza restrizioni" (testuale) per quattro romanzi l'anno a lire mille cadauno. Cosa spossante e umiliante se si pensa a tutto il lavoro di ricerca cui l'Autore doveva sottoporsi, dato il contenuto delle sue opere. Per di più con quattro figli e una moglie ammalata che poi finì in manicomio. Gli editori di Salgàri vissero su di lui con un perenne ricatto economico e morale. Nessuno si salva fra Donath, Speirani, Treves, anche se più di tutti fu Bemporad a esporsi in un epistolario, riportato da Morini letteralmente, che fa rabbrividire. Nel giugno 1906 Bemporad, seguendo una prassi invalsa fra gli editori quando scoprivano "la gallina dalle uova d'oro" si era assicurato, contro la morte di Salgàri a proprio beneficio, sicchè nel 1911 intascò il premio di 50.000 Lire, di cui gli eredi dell'Autore non ottennero nemmeno un centesimo. Il contenzioso che ne seguì era perso in partenza, facendo capo a un contratto da strozzinaggio. La realtà, a parte la drammatica cronaca contestuale, affiorò goccia a goccia. Mario Morini, dopo tanti anni ne addusse le prove, anzi si appassionò talmente da' "sposare" la causa di Salgàri, dedicandogli altri due articoli, pubblicati nella nostra rivista, ed estendendo il discorso a Luigi Motta, quasi un allievo del Nostro, con cui scrisse anche a quattro mani altri romanzi, e agli eccellenti illustratori salgariani, come Matania, Della Valle, D'Amato, Gamba (*La MartineIla*, 1970, pag. 509-518 - 1971, pag. 25-33). Le notizie, i commenti estetici, le illustrazioni dei nostri articoli sono ancora oggi preziose, anche geniali, perfino divertenti. L'articolo di mio padre, intitolato *Emilio, sub astris*, quasi che gli anni alfa e omega della sua esistenza - il 1862 dell'Aspromonte e il 1911 della Libia - gli avessero menato gramo, è all'inizio scherzoso, alla fine quasi commosso dalla fine truce e solitaria, via dai suoi. Quello di Claudio Cesare Secchi ha un titolo che illumina una delle ragioni del successo salgariano: *Salgàri o... dell'innocenza*. Verità sacrosanta, perchè i racconti di Salgàri hanno eccitato e spesso intenerito le schiere dei suoi *fans* in quanto semplici, sentimentalmente scoperti, con *buoni e cattivi* privi di relativismi; forze e debolezze della natura vi si rivelano allo stato puro, come legge imprescindibile della vita, e come tali sono espressione di verità non sentite nel quotidiano, nè viste con vergine spirito. La plastica cera che è l'animo giovanile riceveva in allora figure dense di significati elementari accessibili anche a chi avesse *fatto* soltanto la *quinta* prima d'andare soldato. Salgàri si leggeva anche in trincea, insieme a Carolina Invernizio a *Cuore*, o *Mimì Bluette, fiore del mio giardino*. Ma, a parte De Amicis, Salgàri era parecchi gradini più su. L'umanità dei suoi personaggi non è mai forzata per compiacere i lettori. Perfino il *Corsaro Nero* compie una vigliaccata notevole, calando in pieno oceano una scialuppa con dentro *Honorata*, che amava, avendo appreso che era figlia del suo nemico *Wan Guld*. Gli amori dei personaggi di Salgàri sono per lo più platonici, forse per non turbare le famiglie di *delicato sentire*. Le donne che ne sono protagoniste, sia pure un po' in ombra, minuziosamente descritte, non mancano di carattere e alcune maneggiano anche energicamente le armi. Salgàri è uno scrittore universale e in questo senso istruttivo ma senza pedanteria. Le sue storie spaziano dalla Malesia all'India, alle Filippine, dall'Africa dove scopre una giraffa bianca allo Spitzberg e alla Siberia, passando poi al West americano, ma lasciando sempre il cuore e le impronte d'una inesauribile fantasia su qualche *praho* malese o su un brigantino corsaro. Oppure nella foresta, dove fioriscono in rutilanti nomenclature piante inverosimili ma vere, e animali sconosciuti scorrazzano. Scriveva il professor Ghan S. Singh, indiano, che "Salgàri racconta l'India perenne nella sua veste feudale, verosimile quanto inverosimile e perciò affascinante. L'esattezza di quanto lui afferma è psicologicamente indiscutibile, un insieme di irreale e di immortale, di vivo e di elusivo". Nulla da aggiungere. È lì che



l'Autore tocca il culmine della sua parabola, anche se sapeva raccontare la scherma dei corsari come un Dumas e un uragano come un Jack London. È nell'India che spiccano i personaggi più rapinosi, feroci ma coerenti, come *Suyodana*, l'antagonista di Sandokan; ardenti di gioventù come *Tremal Naik*; fedeli e possenti come il maharatto *Kammamurri*; ironici ed eleganti come *Yanez de Gomera,* il fratello d'anima che anche in periglio accende l'*ennesima* sigaretta. E poi lui, *Sandokan*, a sua volta minuziosamente descritto da capo a piedi come avrebbero fatto Hugo e Flaubert, *Sandokan* che arriva in extremis a spegnere una miccia con annessa bomba (e Yanez commenta fra i denti: "era tempo!"). La lealtà, l'amicizia, il co-raggio, la fede nell'impossibile ultimo mi-nuto. Queste cose certi italiani le impararono forse da Salgàri. Durand de La Penne è prigioniero sul ponte della corazzata inglese che sta per saltare in aria - grazie a lui -, ma non rivela agli Inglesi dove ha messo la bomba. Salta in aria con loro, e poiché *audaces fortuna juvat*, si salva pure. Un'immagine da tigre della Malesia. *Sandokan* sul ponte dell'*Helgoland*: "con un balzo prodigioso superò la murata e sparve nelle acque del mare."

...Antonella...

Ecco arrivare in Redazione "...Antonella...", un libretto che sembra un petalo di rosa, non solo per il colore della copertina non solo per la rosa ritratta al naturale, non solo per le farfalline e i rametti sparsi con grazia in ogni pagina.



Sembra un petalo per i versi che contiene. Sono 44 piccole, microscopiche composizioni, lievi come un sussurro, uno sguardo timido, una carezza, un battito d'ali di farfalla. Poesie ingenue che sembrano tenersi per mano a far da corolla ad un micro grande fiore: la sensibilità di Antonella.

Uno contempla il tutto e gli viene da fare il tifo perché quella sensibilità cresca, cresca sempre di più.

Gran dote, la sensibilità. Grande e bellissima. Senza di lei l'esistenza anche quella più dorata fuori, è povera dentro. Con lei se ne arricchisce il portatore e tutti coloro che gli girano attorno.

Ma anche la sensibilità, come tutte le cose belle in boccio, per vivere e crescere chiede di essere coltivata, nutrita di cose altrettanto belle. E il nutrimento è fatto di buone letture, buona musica e arte e ancora arte. Chi è giovane, tra tutti gli altri vantaggi, ha quello di avere innanzi tutta la vita per non farsi sfuggire nemmeno una briciola di quelle occasioni.

Antonella ha dalla sua l'età verde, e l'intelligenza per farla fiorire.

Auguri dalla Redazione

EDUCAZIONE ALL'AMBIENTE

Il 24 Gennaio, si è tenuta in auditorium la cerimonia di premiazione delle classi terze per la consegna del terzo premio a livello nazionale del concorso Michelin "Gommamica".

Questo concorso ci ha visti impegnati (durante lo scorso anno scolastico) nella realizzazione di un giornale in cui sono stati affrontati i temi del risparmio energetico, dell'ecologia e del rispetto dell'ambiente.

E' venuta a premiarci la dott.ssa **Maria Paparella**, responsabile della società di comunicazione che ha realizzato il concorso per conto della Michelin.

Il premio consiste in una stampante - fotocopiatrice - laser a colori e una targa di riconoscimento.

Al termine dell'incontro abbiamo festeggiato con un piccolo rinfresco offerto dalla responsabile Maria Paparella.

Noi ragazzi vogliamo ringraziare per questo premio la società Michelin che ha indetto il concorso e il prof. **Ercole Morciano** che ci ha dato la possibilità di partecipare aiutandoci durante tutto il cammino.

Delia Marzo
III B Istituto Comprensivo - Tiggiano

Pronto a partire...

12 marzo 2011. Per alcuni questa data sarà legata alla festa di un familiare o al massimo di una persona importante, per i più è un giorno come un altro. Per me, Pierluigi Serafino, quella data porta con sé molto di più: anni di studio, seguiti da altri di tirocinio per consolidare al meglio le conoscenze acquisite tramite lo studio, visto che è soprattutto l'esperienza a far crescere le competenze e la capacità di risolvere i problemi e di relazionarsi con il pubblico. Così, ho deciso di dar vita a ciò per cui ho lottato per tanti anni ed ho aperto il mio studio da commercialista.
La costante osservazione del territorio e la partecipazione alla vita sociale del paese, è stato un forte stimolo/supporto per il raggiungimento del mio obiettivo. Infatti, con la mia attività intendo soddisfare le esigenze di tutti coloro che avranno bisogno delle mie perizie tecniche nella gestione e nell'avvio di società, nella verifica dell'attendibilità di bilanci e di ogni altro documento contabile di imprese e di enti pubblici e privati. Quanto detto si va a sommare a competenze quali la compilazione dei modelli 730, delle dichiarazioni fiscali di ogni genere, dei modelli ISEE, dei modelli ISEU di cui generalmente si occupano anche i CAF. Spero di poter portare avanti questo progetto con l'aiuto di quanti saranno disposti a darmi fiducia e a credere nelle mie potenzialità. Mi sono sempre chiesto cosa potesse offrirmi il territorio per spingirmi a restare qui, tra la gente che condivide la mia cultura e le mie tradizioni, e sono arrivato alla conclusione che dobbiamo esser noi i primi a cercar di dar qualcosa per poter rilanciare questa terra, fatta non solo di turismo ma di tanto altro!

Pubblichiamo volentieri questo scritto, dichiarazione del dr. Pierluigi Serafino, perché nella sconcertante nebulosa, qual è oggi il mondo del lavoro, offre ai tanti giovani anelanti ad entrarvi, ma scettici nella riuscita, la ricetta, se non proprio matematicamente vincente, con altissime probabilità di esserlo.
Questa ricetta è antica, ma sempre valida, poiché i suoi sono gli ingredienti classici per creare qualcosa di solido positivo per sé per la famiglia per la società: (1) studio serio e appassionato (2) aggiornamento costante delle competenze (3) voglia matta di lavorare.
Con questa impalcatura mentale non c'è terremoto economico-finanziario che possa far paura, scoraggiare.
Per strutture simili di personalità, le porte del lavoro (e non solo) saranno sempre aperte.
Tuttavia, poiché gli auguri non sono mai troppi, noi a Pierluigi glieli facciamo a piene mani; a lui e a tutti i suoi coetanei caricati a dovere di voglia di lavorare.

La Redazione

Auguri nonna!

Nonna Addolorata il 1° marzo ha compiuto 102 anni, gli auguri dalla Pro Loco e dal 39° Parallelo

Siamo lieti di ricordare a tutta la comunità che nonna Addolorata, la nonna di tutti, il 1° marzo ha compiuto 102 anni. 39° Parallelo partecipa alla gioia di tutta la sua famiglia; e con gli auguri più affettuosi, chiede al cuore della cara ultracentenaria di continuare a diffondere intorno a sé serenità ed ottimismo: cose che non sono mai di troppo per giovani e meno giovani.

50 o 60 CHE DIFFERENZA FA

E' vero son passati tanti anni da quando andavano spensierati tutti insieme a scuola, era la fine degli anni '50 per alcuni e la fine degli anni '60 per gli altri, ma bellissima è stata l'iniziativa, intrapresa da coloro che hanno compiuto rispettivamente dodici e dieci lustri di secolo nel 2010, di ritrovarsi tutti insieme, in chiesa per la celebrazione religiosa prima e davanti ad una tavola bandita poi, aspettando magari chi non vive e risiede più nel nostro piccolo paese da tempo e con la partecipazione anche di tutti coloro che cittadini tiggianesi lo sono diventati nel corso degli anni. Pensate, i più giovani hanno avuto anche il piacere di avere come ospiti alcuni dei loro insegnanti, i quali hanno dato maggiore lustro all'evento.
Bello lo spirito e massiccia la partecipazione dei coetanei che hanno trascorso una stupenda serata all'insegna dei più bei ricordi della loro vita trascorsa insieme, quasi sia gli anni si fossero fermati per una serata. Da lì tutti pronti a ripetere l'esperienza, non necessariamente al raggiungimento di un nuovo lustro, dove avranno tanto da raccontarsi anche della serata appena trascorsa e dove magari potranno aggiungersi coloro che questa volta sono stati impossibilitati a farlo.
Il loro saluto è stato quindi un "Ritroviamoci" presto nuovamente tutti insieme, ringraziando coloro che, in questa occasione, hanno avuto la pazienza ed il tempo di contattare tutti e di organizzare una simile e bella serata.

ALL'INSEGNA DEL BUON BERE

A Tiggiano è nata un'enoteca.
Si chiama "La Bottega del buon vino". E già il titolo offre fiducia e un pizzico di allegria.
Inaugurata il 19 febbraio 2011, in un locale di via S. Lucia, 28 è gestita da un ragazzo poco più che ventenne, ricco di entusiasmo. Il vino proviene da Manduria, precisamente da una cantina che lo produce dalle proprie vigne.
"La Bottega del buon vino" è fornita anche di grappe raffinate e spumanti prosecchi. Dispone inoltre di un ricco assortimento di prodotti sott'olio e sott'aceto.

Auguri dalla Redazione

Sp@zio ai lettori

Informiamo i nostri lettori che il giornale offre uno spazio dedicato a "liberi pensieri".
Gli indirizzi a cui far pervenire suggerimenti, proposte, contributi e quant'altro sono:
- Pro Loco - Piazza Roma, n° 1 73030 Tiggiano (Le)
- e-m@il: info@prolocotiggiano.it
- Tel./Fax. 0833.531651
- Per il sostegno del periodico:

c/c n. 37428828 intestato a Pro Loco Tiggiano, p.zza Roma
COD. IBAN:
IT77 D076 0116 0000 0003 7428 828

www.prolocotiggiano.it

Chantilly
Pasticceria - Rosticceria
Caffetteria - Gelateria
Buffet per ogni ricorrenza
Torte matrimoniali
Via Vittorio Veneto, 110 TIGGIANO
Tel. 0833.533295 cell. 349.7853493

SPORT TIME
di Marina Ricchiuto
ABBIGLIAMENTO E ARTICOLI SPORTIVI
DELLE MIGLIORI MARCHE - PREMIAZIONI
Via Vittorio Veneto, 60 - TIGGIANO (LE)
tel. 0833.533962 - Cell. 320.5665111

C'e scrittura e scrittura... piccola perla di Lapo Ciari

di Bianca Paris

I paradossi fioccano. E meno male, perché pare siano proprio loro il sale della terra.
Uno tra i tanti: un'intera società fornita, come mai nella storia, di informazioni istantanee e pressoché gratuite, e nello stesso tempo mai tanto assetata di sogni, fantasmi e fantasticherie.
Non è una contraddizione. È invece la prova regina che non ci basta affatto conoscere il certo. Abbiamo bisogno e fame di conoscere anche il possibile, vale a dire quella realtà non realtà che, inafferrabile, compare si nasconde e riappare, e che, proprio per questo, ci incanta e ci rapisce.
Conclusione: un mondo sempre più informatizzato e quindi sempre meno ingenuo chiede di incantarsi davanti al fascino delle parole, del verosimile, del mistero di realtà alternative. Ne vuole sempre di più.
Allora alcuni (troppi?) pensano: e che ci vuole ad accontentarlo? Basta guardarsi intorno, prendere spunto dalla cronaca o dalle vicende personali (la mia vita, si sente dire spesso, è un romanzo!), condirlo con un po' di fantasia. Ed è fatta; tempo uno o due giorni, massimo una settimana, e le bozze sono in tipografia. Una breve sosta e il racconto è pronto. Peccato che non serva a nessuno: non al lettore che dopo le prime pagine lo abbandona; non all'autore che, sconcertato, si chiede: ma come? il mio libro è ben costruito, ha una trama interessante, rispetta in pieno la grammatica e la sintassi. Che altro vuole il signor lettore?
Il lettore vuole, alla lettera, essere rapito dalla pagina scritta. Cosa semplice solo a dirsi, perché nei fatti, quel rapimento, quel volo esige che, tra l'anima di chi scrive e l'anima di chi legge, sia stato aperto un varco sia stato steso un filo diretto.
E creare quel filo, davvero ma proprio davvero, non è da tutti.
In compenso, tutti sappiamo che la scrittura, capace di catturare con quel filo la sensibilità del lettore e di trascinarla con sé, è l'unica meritevole d'essere letta.
Quella capacità è una dote a svariate sfumature, si colloca a diversi livelli di efficacia e di bellezza (è ovvio). In ogni caso è una dote che rappresenta un prodigio, dal momento che una sola delle sue scintille è capace di illuminare un'intera pagina.
L'essenziale è che quella scintilla ci sia. In mancanza, la pagina nasce morta.
Ed ora, delineato (finalmente!) il confine tra testi ricchi di vita e testi (per altri versi dignitosi) ma inerti, dove andiamo a collocare questo appena giunto in redazione? Per stabilirlo bisogna conoscerlo. Ed io ve lo presento.
Cominciamo dall'autore.
Si chiama Lapo Ciari, toscano, poco più che trentenne, una laurea in Economia ed un'altra in corso d'opera per "Cinema, Musica e Spettacolo".
Ed ecco serviti due interessi non proprio convergenti, radicati in una medesima persona.
Come dire: rigore logico sì, ma anche gioco salti fantastici, perché la vita non è fatta solo di tasselli combacianti. Negli interstizi fra l'uno e l'altro scorre una linfa capricciosa contraddittoria, una vita che non va affatto trascurata. Al contrario, va tutelata e perfino coccolata, perché è dai contrari che nasce armonia e possibilità di effettuare collegamenti vitali.
Questa cosa la comprese perfettamente la filosofia greca ben prima dell'era cristiana; e i millenni successivi non hanno potuto smentirla. Perché la diversità è davvero fonte di vita.
Ma bisogna ammettere che ci vuole una mente di quelle molto vitali elastiche, vogliose di scandagliare le viscere profonde, della realtà, per sapere tenere un piede nella concretezza della scienza e l'altro nella galassia tutta danze e scintille dell'arte.
Lapo Ciari quella mente la possiede. Questa sua "operaprima" lo dimostra. Si intitola: *Il maresciallo Rocco Salentino. A Pizziche e bocconi* (Gruppo Albatros. Il filo - Roma).
La prefazione è di Matteo Renzi, già presidente della Provincia, oggi Sindaco di Firenze. Non saltatela, magari per la voglia di entrare subito nel vivo del racconto. Quella premessa è la prova che la sensibilità verso le cose belle e nobili dello spirito, esiste ancora sul palcoscenico ufficiale del nostro Paese. Leggetela e l'atmosfera che spira da quelle righe vi entrerà nel cuore e nella mente come assaggio di quel che vi aspetta nelle pagine successive, perché Lapo, l'autore non è un toscano qualsiasi, è uno di quelli che, pur amando di amore vero la propria terra, si innamorano di un'altra.
Lapo si è innamorato del Salento. Ci vuole poco direte, il Salento è bello. Certo, ma credetemi, diventa ancora più bello se a raccontarlo è chi, sognandolo a distanza, ne coglie appieno lo smalto, quello stesso che i residenti intravedono sì, ma appannato dalla scorza di abitudine.
E torniamo al nocciolo dell'opera, che è la raccolta di 26 bozzetti, ossia racconti brevi, finestrelle aperte su ciò che pensa dice, progetta, fa, rimpiange il protagonista che di nome fa Rocco, di cognome e origine è Salentino, di mestiere è maresciallo, ma in una terra che dal Salento è lontana, e che per

questo è fonte di sottile pungente nostalgia. Intorno a questo perno ruota tutto un brulichio di volti, voci, odori, battute spesso in vernacolo leccese. Il tutto denso di humor, buon senso, fatalismo e calda umanità.
Leggere la prima pagina invoglia a leggere tutte le altre. Segno che l'alchimia delle idee dell'autore ha saputo creare quell'indispensabile filo di consonanza fra sé e il lettore.
E su quell'intesa, la sensibilità di chi legge si scalda al calore di tutto ciò che balla tra queste righe: protagonista, personaggi secondari, case, cortili, giardini, aria, luci, ombre e… sentimenti, pulsioni, tristezza, noia e sprazzi di gioia.
Non scendo nei particolari di proposito. Mi illudo di aver acceso con queste pennellate la vostra curiosità per un lavoro letterario di qualità che ha la grazia inconfondibile delle cose semplici ed autentiche, che in più sono ricche di senso e significato.
Buona lettura.

Una serata per celebrare la festa della donna in concomitanza del 150° anniversario dell'Unità d'Italia

Dr. Serenella Molendini

Organizzata dal vicesindaco dr. Tina Ricchiuto, martedì 15 marzo si è tenuta nella sala conferenze del Comune una riunione sul tema: "La donna e il suo ruolo nella società". Presente il sindaco Ing. Ippazio Antonio Morciano. Sono intervenute: dr. Serenella Molendini (consigliere Pari Opportunità per la Provincia e la Regione Puglia) e dr. Sabrina Sansonetti (presidente del Consiglio di Amministrazione Innova Puglia)
Assente l'invitata principe Loredana Capone, perché impegnata in Regione. La serata si è aperta all'insegna della musica: l'inno di Goffredo Mameli ha aleggiato prima sulle corde del violino di due ragazze della scuola media di Tiggiano; e poi sulle voci bianche del coro della stessa scuola diretto dalla docente Silvana Balducci.
Il tema oggetto della riunione, si è detto, era la donna.
Ma la vicinanza cronologica fra la festa dell'una e il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, ha richiesto una inquadratura di quella epopea (luci ed ombre, come sempre sulla storia) che fu il Risorgimento. Il quadro, tracciato a grandi linee, è stato un atto dovuto in sé, ma si è rivelato efficace nel suo essere ottima premessa alle relazioni delle due oratrici.
Le quali, dal confronto del ruolo della donna fra ieri ed oggi, hanno tratto modo di sottolineare le conquiste realizzate e quelle in corso d'opera da una politica (a livello provinciale e regionale) sempre più sensibile alle esigenze lavorative della donna dentro e fuori l'ambito familiare. Tracciare questa panoramica non era per la verità operazione facilissima per il rischio di cadere nella trappola della retorica.
Ma il discorso di entrambe le relatrici da quel trabocchetto si è tenuto alla larga.
In modo preciso limpido e sintetico, è stato descritto tutto il lavoro politico preliminare all'obiettivo di moltiplicare le opportunità di occupazione femminile, gli accorgimenti per offrire alle lavoratrici madri la possibilità di conciliare i due ruoli. Ne è emerso un quadro rassicurante per tutte le donne che per necessità o per scelta si affacciano al mondo del lavoro; mondo per altri versi, sempre più problematico, e quindi sempre più bisognoso di attenzione sociale.
Un grazie sentito alle due relatrici e a tutti i presenti, che, con il solo fatto di esserci, hanno reso produttiva la serata.

La Redazione

PERIODICO DELLA PRO LOCO - TIGGIANO

Sede: Piazza Roma, 1 - 73030 Tiggiano (Le)
Reg. Tribunale di Lecce n. 775/2001 reg. stampa

Direttore editoriale:
Bianca Paris

Coordinatore redazionale:
Ippazio Martella

Redazione:
Massimo Alessio, Concettina Chiarello, Maria Antonietta Martella, Stefano Marzo, Enzo Ferramosca, Manuela Zuccalà, Luca Musio

Direttore responsabile:
Antonio Silvestri

Collaboratori:
Luigi Maria Guicciardi, Alfredo De Giuseppe, Emanuele Martella, Simona Biasco, Giorgio Serafino, Michele Rizzo, Angelo Lazzari, Marco Bruno, Marco Lodoli, Pierluigi Serafino, Giuseppe De Pascalis, Delia Marzo

Foto Archivio Pro Loco (salvo diverse indicazioni)
La collaborazione sotto qualsiasi forma è gratuita
Gli articoli ricevuti e pubblicati possono non seguire la linea editoriale del giornale

Per informazioni: tel. 0833.531651

Grafica e Stampa:
Imago Pubblicità Lucugnano 0833.784262

Chiuso in tipografia il 6 Aprile 2011